

ARTE CRISTIANA

no XXIX N. 1 (331)

GENNAIO 1941

Daprato Library
of Ecclesiastical Art

SOMMARIO

D BORTOLOTTI - UNO
TORE IN MARCIA E. Tea
(8 illustrazioni)

ORNIAMO ALLE
NTI. - CAPO TERZO:
ROBLEMA DELLA COOPE-
ONE UMANO-DIVINA NEL-
FORMAZIONE CRISTIANA
V. Pirovano

LE SI DEVE ATTEN-
RE ALLA DECORA-
NE DELLA CASA DEL
MORE. - LA CAPPELLA
LI SCROVEGNI A PADOVA
D. G. Polvara.

NUOVA CHIESA DI
VA DEL MONTELLO.
Mons. Chimenton

OLA BEATO ANGE-
D. - OSTENSORIO CHE
TA IL CORPO DI NOSTRO
ORE E SIMBOLEGGIA IL
CORPO MISTICO
(1 illustrazione)

E RIVISTE

BITI PRATICI



Mensile di "ARTE CRISTIANA",
MENSILE DELL'ARTE CRISTIANA"

GRATUITO AI SOCI

zione in abbonamento postale
Gruppo III



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ABBONAMENTI: ITALIA L. 35 - ESTERO L. 45 ANNO

OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 4

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)

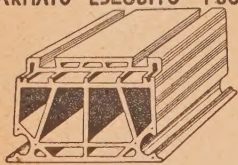
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE FRECCHE NERE

Telefono: Direz. 40-378 - Amministr. 43-265

PRATICA T.L.

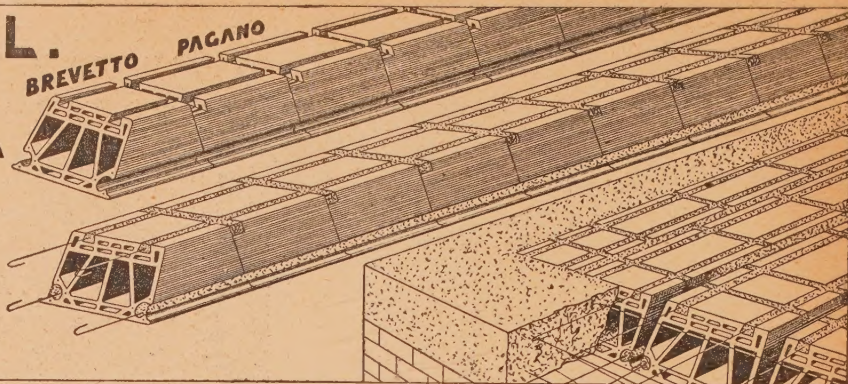
(TRAVE LATERALE)

IL PIU' RAZIONALE ECONOMICO E
LEGGERO TRAVE DI LATERIZIO
ARMATO ESEGUITO FUORI OPERA



INTERASSI
cm. 20 - 25

ALTEZZE
cm.
8
12
16
20



- PAGANO LUIGI - MILANO - - VIA PICCINNI 27 - TEL. 23-289

Ditta AMBROGIO COLOMBO fu C.

Alluminio e sue leghe • Anticorodal • Avional ecc.

LASTRE • DISCHI • TUBI • FILO • BARRE •
SAGOMATI • RIBATTINI • PIATTINE • PANETTI, ECC.

Uffici e Magazzini:

MILANO

Via N. Jommelli, 2

TELEFONO

292-281

Carboni per Cinema "Noris-Conradty,,

(I NOMI CHE RISPONDONO AD
OGNI REQUISITO DI UNA
OTTIMA PROIEZIONE CON
CONSUMO MINIMO)



GIUSEPPE FIEBIGER

SEDE MILANO
Via Tadino N. 31

FILIALE ROMA
Via Farini, 34-36

Società Cattolica di Assicurazione

**GRANDINE
INCENDIO
VITA
FURTI**

Sede in Verona

Capitale Sociale e Riserve . . . L. 67.638.888,94
Danni risarciti dalla fondazione L. 282.435.522,18

Agenzia Generale in Milano
Via Boito, 7 - Telefono 83-691

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

TIMO BORTOLOTTI

“ Uno scultore in marcia „

Questa frase soldatesca mi ritorna in mente, quando ripenso all'arte di Timo Bortolotti.

La sentii dalla sua bocca di soldato, un giorno che mostrava le ultime sue opere, giunte appena allora da Forte dei Marmi. Erano terrecotte modellate sulla spiaggia, teste di fanciulli, figure aggomitolate di bagnanti, ri-

tratti di famiglia, fra cui molti giovanetti colti nella misteriosa freschezza della loro età mutevole; in tutti quell'« argento vivo » che è proprio delle opere uscite di getto dall'osservazione del vero e a cui l'artista aggiunge l'alito della propria anima.

Il maestro mi spiegava quella sua arte pro-



(fot. Mari)

Pietà (particolare - marmo di Candoglia) - Timo Bortolotti.



Pietà - Timo Bortolotti - Tomba Lorenzetti Gambara.

fonda e leggera ad un tempo come un bisogno di attingere alla fonte inesauribile della natura, dopo un intero anno di lavoro riflesso e meditato.

« Bisogna muoversi — mi diceva; — un artista deve essere sempre in marcia ».

Questa confessione è notevole in uno scultore che, come Bortolotti, afferma di avere avuto a maestro il passato, che ha una notevolissima attività nell'arte sacra e civile e affronta la composizione con la coscienza e il rispetto di un quattrocentista.

Dopo queste esercitazioni estive, che si potrebbero chiamare « boccate d'aria aperta » egli si volge ai maggiori temi con animo rinfrescato, pronto a rivestire di natura le pure immagini della sua mente.

Un artista così orientato verso la concezio-

ne antica dell'arte non poteva mancare di dedicarsi al genere sacro.

Timo Bortolotti vede la divinità nelle cose che ama e veste i moti trascendenti dell'animo di semplici forme naturali. Questo suo sentire il divino nell'umano e l'umano nel divino lo ha portato a trattare più volte il tema della Pietà; sempre in modo diverso, perchè Bortolotti è artista che non può ripetersi. Nel gruppo in ceramica mandato all'esposizione di Vittoria in Spagna la Vergine bacia il Figlio in un raccoglimento intimo e chiuso, come se il mondo più non esistesse intorno ai due dolorosi. Il gruppo è architettato con quella felicità di profili essenziali, che è forse la prima caratteristica di uno scultore di razza. Nel monumento in marmo per la tomba Lorenzetti Gambara la Madre regge il



(fot. Mari)

Pietà - Ceramica - Timo Bortolotti.
Mostra di Arte Sacra di Vittoria, Spagna.

Figlio divino e lo mostra al mondo con uno sguardo che rimprovera ed invoca. Anche qui il gruppo è raccolto in uno schema conico, la figura del Cristo essendo tutta riasunta nei contorni della Madonna ammantata.

Il dolore fisico congiunto con la serenità spirituale del martire è in una testa di S. Giovanni decollato, che ritiene qualcosa delle liquide forme del rinascimento.

Grande, decorativo, fra gotico e barocco, è il monumento a Cristo Re; statua in bronzo e rame, alta nove metri, posta sul monte Calvario al centro della Val Camonica.

In altri casi, come nel S. Galdino del nuovo Ospedale o nella statua di San Giovanni Bosco, per il Duomo di Milano, o nella Figlia di Maria della collezione Valvassori, egli si abbandona al proprio senso umano e fa creature sacre a sua somiglianza, cioè pregne fino alla sublimazione di quella simpatia per tutto ciò che vive, la quale è pure

una forma, e non l'ultima, di ossequio alla divinità.

In una sola opera il nostro artista ha cercato un effetto trascendente il naturale e l'umano; quando, attaccando direttamente il marmo con la franchezza di un antico « spezapreda », scolpì il Cristo risorgente della chiesa del Tonale.

La figura si aderge sull'altare come in volo; il volto rovesciato verso l'alto è accompagnato dal gesto del braccio destro, che si leva a benedire la terra e i cieli; la sindone che fascia la persona scende oltre i piedi a dare l'effetto della levitazione.

Gesù è già sospeso nell'aria, diviso dal mondo terrestre, attratto dall'amore e dal desiderio del Padre. Non conosco quest'opera che per le fotografie che qui riproduco, ma mi sembra che in essa l'artista abbia dato di sé nuova prova, uscendo dal genere quadrato che gli è proprio.



Gesù Risorto - Timo Bortolotti
Altare della chiesa del Tonale.

Anche quest'opera fu lavorata completamente sul vero; un modello era sempre presente mentre lo scultore cavava dal marmo le lucide forme.

Questa aderenza alla natura si sente nella statua, ma non fa difetto. Forse, dalle fotografie, direi meno felice la linea; ma per un esatto giudizio bisognerebbe vederlo sul posto. Ed è opera che merita un sopralluogo.

Sebbene abbia cominciato tardi la sua attività d'artista, Timo Bortolotti è giovane per il lungo cammino dell'arte e si può aspettarsi che faccia ancor molta strada; dal momento che egli, come abbiamo detto da principio, da buon soldato dell'ideale, « è in marcia ».

EVA TEA



RITORNIAMO ALLE FONTI

LA LITURGIA

SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

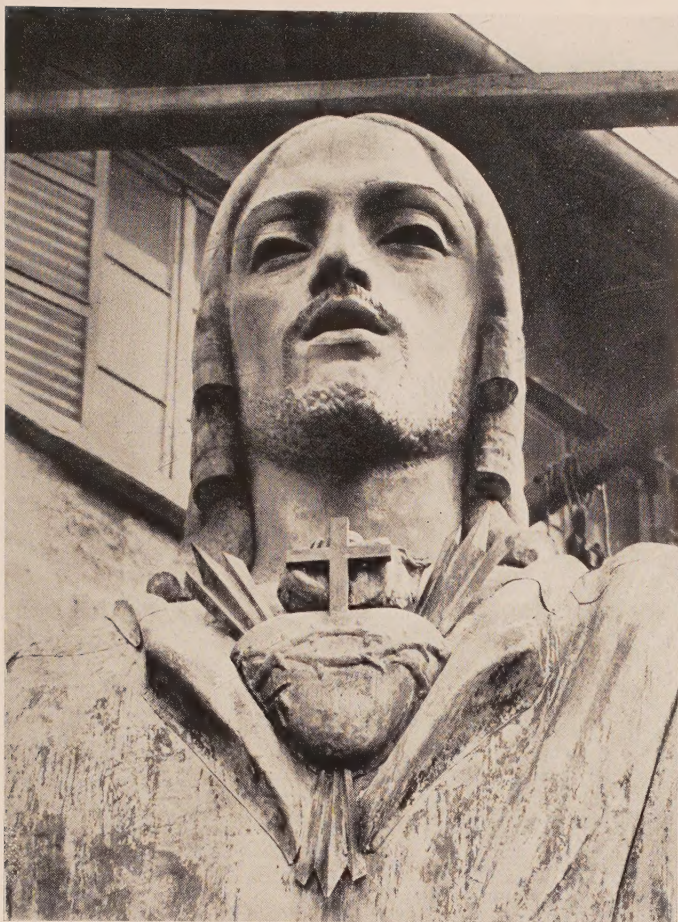
Capo terzo: Il problema della cooperazione umano-divina nella formazione cristiana,

“ Cercate dapprima il Regno di Dio, ed il resto vi sarà dato da sè! „ aveva insegnato il Logos, e s. Paolo concludeva: “ Il mio vivere è XPo, ed il morire un guadagno! „ La preoccupazione circa la salvezza è abbandonata così al Signore, il quale appunto stabilisce il piano del mondo, il numero dei predestinati, e senza del Quale non si può compiere alcuna cosa. Questo abbandono fiducioso della propria vita nelle mani di Dio, invece di procurare un affanno o causare il fatalismo e l'oziosità, lascia al vero cristiano la certezza del successo dell'opera di XPo in sè, frutto della speranza cristiana: “ *Jacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet; non dabit in aeternum fluctuationem justo!* „ (1)

La liturgia afferma in modo assoluto la nostra dipendenza completa dalle mani di Dio. Si sarà osservato come essa tratti questo problema specialmente nelle collette del Messale Romano nel tempo dopo Pentecoste. (2) Anche per la storia della liturgia que-

(1) “ getta le tue preoccupazioni in grembo a Dio ed Egli ti alimenterà: Egli non abbandona mai il giusto nell'incertezza! „ Ps. 54, 23 — Antoph. Graduale Dom. III. post Pentec.

(2) Invece di riportare le collette, rimandiamo il lettore ad esse; cfr. le collette delle segg. domeniche dopo Pentecoste; I. VII. VIII. IX. XII. XIV. XV. XVI. XVIII.



(fot. Argo)

Cristo Re (bronzo e rame) - Timo Bortolotti.
Particolare della statua alta 9 m. sul M. Calvario in Val Camonica.

sto è interessante, perchè in ciò possiamo trovare approssimativamente la data della composizione delle collette, facendola cadere nel tempo delle lotte semipelagiane, svoltesi appunto attorno a questi problemi.

Dogma principale è quello che l'ispirazione e l'aiuto di Dio stanno a base di ogni azione umana. L'antichissima colletta pasquale lo esprime in questi termini: « *Deus, qui hodierna die, per Unigenitum tuum aeternitatis nobis aditum, devicta morte, reserasti; vota nostra, quae praeveniundo aspiras, etiam adjuvando proseguere!* » (1).

(1) « O Dio, che oggi, mediante il Tuo Figlio Unigenito, dopo aver sconfitto la morte, ci hai aperto l'entrata all'eternità, accompagna anche coll'aiuto i nostri voti, che ci hai ispirato prevenendoci, ». Mess. Rom. Colletta del giorno di Pasqua.

(2) « Ti preghiamo, o Dio onnipotente, di esserci sempre presente e nelle nostre azioni previenici col-

I medesimi concetti sono espressi nella seguente orazione del sacramentario Gregoriano: « *Adesto, quaesumus, omnipotens Deus, atque in cunctis actionibus nostris, et aspirando nos praeveni, et adjuvando custodi* » (2) ed in questo prefazio del sacramentario Leoniano: « *VD. Quia cum omne opus bonum a te inchoari constet, et perfici hanc ipsam quam nobis tribuis perseverantiam supplicandi, certi sumus impetrare nos posse, quae poscimus. Per...* » (3). Qui appare anche il tema della perseveranza, il quale è pure trattato esplicitamente da quest'altro pre-

l'ispirazione e custodiscici col tuo aiuto, ». Sacram. Greg. PL 78, 196.

(3) « poichè è sicuro che ogni opera buona ha principio da Te, e che da Te si conduce al termine la perseveranza nelle suppliche, da Te concessa, siamo certi di poter ottenere quanto chiediamo, ». Sacram. Leon. PL 55, 76.



(fot. Lombardi)

S. Giovanni decollato - Timo Bortolotti.

fazio del sacramentario Gregoriano: « *VD. ... aeterne Deus: cujus nos misericordia praevenit ut bene agamus; subsequitur ne frustra agamus; accendit intentionem, qua ad bona opera peragenda inardescamus, tribuit efficaciam qua haec ad perfectum perducere valeamus. Tuam ergo clementiam...* » (1).

Pur limitandoci soltanto a questi pochi testi, vediamo che essi sono di una chiarezza eminente: e così la mentalità del Cristianesimo, rappresentata dalla Liturgia, passando attraverso le lotte teologiche sulla grazia,

(1) — ... O Dio Eterno: la cui misericordia ci previene affinché possiamo agir bene, ci sussegue affinché non agiamo invano, accende l'intenzione mediante la quale possiamo attendere con zelo ad operare il bene, e ci concede l'efficacia, cosicché possiamo essere in grado di condurre ogni cosa al perfetto compimento „ Praef. Feriae VI, in Hebd. VI. in Hebd. V. Sacram. Greg. PL 78, 76.

sulla predestinazione e sulla premozione divina, pur sentendone il contraccolpo, è rimasta fedele ai suoi principi eterni. Davanti al Mistero, non fa sterili analisi, bensì crede ed adora, donando così la pace all'animo, il quale si abbandona fiducioso nelle mani di Dio, principio e fine di ogni azione, provvido artista del piano che deve condurre il mondo a formare, con le sue rose e le sue spine, una decorosa e ben meritata corona alla sua opera creatrice e redentrice. In questa atmosfera genuinamente cristiana possono maturare i frutti di quel sano ottimismo, che è possibile soltanto quando si guarda con occhio tranquillo al giorno della Parusia, come a quello anzitutto, non della propria salvezza ed incoronazione, bensì della gloria perfetta del XPo, del Capo e quindi delle membra di tutto il suo Corpo sacramentale: la Chiesa!

V. PIROVANO



(fot. Abeni)

Figlia di Maria (litoceramica) - Timo Bortolotti.

Raccolta Valvassori.



COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

La Cappella degli Scrovegni, di Giotto.

Siamo arrivati di nuovo ai pilastri dell'arco trionfale dove troviamo rappresentato Giuda che patteggiava il prezzo del tradimento.

Questo pannello fa simmetria coll'altro, che

abbiamo visto a destra, sul pilastro opposto dov'è rappresentata la visita di Maria SS. a Santa Elisabetta.

Il colloquio tra Giuda ed il sommo Sacerdote avviene nel Sinedrio indicato dal tempio rappresentato a destra. Il duetto è vivissimo nella attenzione dello sguardo, nella preoccupazione delle mani. Vi prende parte anche la figura del demonio che sta dietro a Giuda come un'ombra e lo incalza colla tensione dello spirito e col gesto dei suoi artigli.

Due altre figure di uomini autoritari si accennano in disparte il losco contratto che stanno combinando, tra loro, Giuda ed il sommo sacerdote.

Poi la descrizione riprende a destra, scendendo in una zona inferiore.

Il primo quadro rappresenta l'ultima cena. L'artista ha scelto il momento nel quale il divin Maestro ha detto: *Ecco la mano di chi mi tradisce è con me a mensa.*

S. Giovanni che ha provocato la rivelazione si stringe affettuosamente a Gesù posando il capo sul suo cuore come per assicurarlo e compensarlo del suo amore.



S. Giovanni Bosco - Timo Bortolotti.
Marmo di Candoglia per il Duomo di Milano.

Il Maestro è come assorto in un doloroso pensiero al quale partecipa S. Pietro che rimane muto di fronte alla rivelazione.

Agli altri apostoli arriva l'eco della tragedia destando nel loro animo un'aria di tristezza e di accasciamento.

Giotto per raccogliere i dodici, nella più grande intimità attorno al tavolo, non si è preoccupato di far volgere ad alcuni apostoli le spalle verso i riguardanti. L'effetto decora-

tivo e di raccoglimento raggiunto è sorprendente.

Segue il secondo quadro che descrive la lavanda dei piedi. Il Maestro posa un ginocchio in terra innanzi a S. Pietro, sta discutendo con lui parlandogli in viso ed accompagnando il discorso col gesto eloquente della mano destra: — *Se non ti laverò, non avrai parte con me* —. Colla sinistra tiene il piede a S. Pietro il quale accenna colla mano al capo come a dire: — *Signore non solo i miei piedi ma anche le mani ed il capo* —. Tutti gli apostoli sono in attenzione in circolo. Due sono in piedi e portano il vaso dell'acqua per l'occorrenza; uno sta in naturale atteggiamento nell'atto di cingersi i calzari.

Veramente tragico è il quadro della cattura. Nel centro appare serena e compassionevole la figura di Cristo nell'atto di ricevere il perfido bacio dall'apostolo traditore. A sinistra si vede S. Pietro che recide l'orecchio a Malco, lo sgherro che per primo ha afferrato il divin Maestro alle spalle. A destra figure di farisei accorrono contenti di poter mettere le mani addosso a Gesù. Nel cielo è un bagliore di lance e di fiaccole che anima la scena e la rende più tremenda e più tragica.

Quindi Gesù è trascinato dinanzi a Caifa sommo sacerdote.

Giotto ha scelto per la rappresentazione il momento nel quale Gesù fu interrogato da Caifa così: — *Ti scongiuro per Dio vivo, che ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?* — E Gesù rispose: — *Tu l'hai detto: io lo sono; anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuol dell'uomo seduto alla destra della maestà di Dio, venire sulle nubi del cielo.* — Allora il sommo sacerdote stracciò le sue vesti dicendo: *Ha bestemmiato; che abbiamo bisogno più di testimoni?* —

Caifa infatti è nell'atto di stracciarsi le vesti scoprendosi il petto. Alla sua destra gesticola Anna suocero del pontefice; seguono i falsi testimoni la cui perfidia è stata inutile. Gli sgherri alzano la mano per percuotere Gesù, altri sono in atto di afferrarlo, mentre Egli sta quieto ed impassibile ad attendere che si compia il disegno divino.

La decorazione sulla parete destra termina colla scena della flagellazione che avviene nell'atrio del pretorio indicato con architettura esile, sul tipo giottesco, ma classica.

Qui Giotto ha fatto una scena multipla, ha

cioè riunito il giudizio di Pilato e lo scherno e la flagellazione del Signore.

In Pilato Giotto ha avuto la preoccupazione di renderci il tipo romano.

Egli sta alla destra, è rivestito di clamide rossa e pare nell'atto di dire ai capi del Sinedrio: — *Io non trovo colpa in lui* —.

Alla sinistra del quadro è assiso nostro Signore, come in trono quale re di burla. E' ricoperto come da un manto d'oro, tiene in mano lo scettro ed ha in capo la corona di spine. Egli pare proprio l'Agnello mansueto che si lascia condurre al sacrificio.

Mentre Egli rimane in una forma di rassegnata e serena impassibilità, i derisori, gli si accaniscono intorno in diversi atteggiamenti. Un moro è nell'atto di alzare una verga per percuoterlo.

D. G. POLVARA

LA NUOVA CHIESA DI SELVA DEL MONTELLO

Il 24 luglio 1930 uno spaventoso ciclone, con velocità ritenuta superiore a 120 km. all'ora, seminò rovina e morte, in una zona vastissima, lungo le pendici del Montello; abbattè e scoperchiò case; svelse e stroncò piante di alte fusto. Numerose le vittime umane in tutto il percorso: da Montebelluna fino a Nervesa della Battaglia.

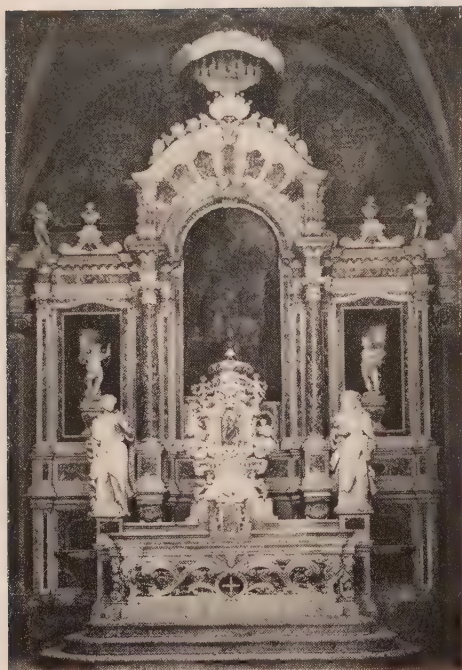
La chiesa parrocchiale di Selva fu l'edificio maggiormente colpito. L'unica navata, investita di fianco, venne abbattuta, mentre il prospetto e il presbiterio rimasero in condi-

zioni pericolanti: fu necessario l'immediato abbattimento. La violenza del ciclone è caratterizzata da un particolare, che se non fosse stato constatato, sembrerebbe creazione di fantasia: una piccola canna del nuovo organo, non ancora ufficialmente collaudato, è stata rinvenuta, da un pastore, nel bosco del Canisilio, a circa 50 km. di distanza da Selva del Montello.

La fondazione della prima chiesa di Selva del Montello risale al IV secolo; la cappella



Vecchia chiesa di Selva del Montello, dopo il ciclone
del 24 luglio 1930



Altare maggiore della vecchia chiesa di Selva.

fu in seguito ricostruita e trasformata più volte; l'ultima fabbrica, quella che il ciclone abbattè, risaliva alla fine del '700: era considerata una delle più ricche e più perfette della diocesi di Treviso.

Di forma semplice e proporzionata, era fornita di opere d'arte, trasportate da Venezia e dalla Certosa del Montello al tempo della soppressione napoleonica di chiese e monasteri.

Tanta ricchezza scomparve sotto un cumulo di macerie. Soltanto l'altare maggiore e le cattedre di marmo, che si trovavano nel presbiterio, rimasero intatte, mentre gli altari della navata ed altre opere furono infrante. Il soffitto del presbiterio, decorato di bellissimi stucchi dell'epoca, col centro affrescato da Vincenzo Guarano, figlio di Jacopo, fu lesionato e poi abbattuto. L'altare maggiore, l'opera più rilevante, con un grande dossale di sfondo costruito nel 1768, proveniente dalla demolita certosa del Montello, ricco di strutture pregiate di marmo, accoglieva una tela di Palma il vecchio.

La mensa e l'artistico ciborio apparteneva-

no alla chiesa di San Secondo in Isola di Venezia; il ciborio, incastonato di lapislazzuli e ricco di marmi, di decorazioni, di putti, di statuine oranti, aveva ai lati due belle statue di Giuseppe Torretti, il capostipite della scuola Pagnanese, che avviò il Canova alla gloria.

Anche le cattedre marmoree, con incrostazioni di verde antico, diaspro di Sicilia e marmi d'Africa, costruito nel 1766, appartenevano alla Certosa del Montello. Queste opere, perfette e interessanti, rimaste incolumi fra tanto disastro, per voto unanime di autorità e di popolo dovevano trovare, come trovarono, nuova sede nella fabbrica che si sarebbe costruita dove il ciclone seminò la morte e moltiplicò le vittime.

* * *

Il popolo di Selva, che ebbe le case, in parte, distrutte e danneggiate, rimase privo della chiesa, rifugio dello spirito e vanto del paese. Ma se il vento abbattè tetti e mura,



Cattedra in marmo della vecchia chiesa di Selva.



Planimetria della nuova chiesa di Selva del Montello.
Arch. Dott. Fausto Scudo.

LEGGENDA

- 1 Ingresso principale
- 2 Fonte battesimale
- 3 Cappella Caduti in Guerra
- 4 Altari secondari
- 5 Confessionali
- 6 Aule per Dottrina Cristiana
- 7 Ingressi secondari
- 8 Presbiterio ed Altare Maggiore
- 9 Amboni per la predicazione
- 10 Sacristia
- 11 Confessioni uomini

- 12 Cantoria ed organo
- 13 Ingresso riservato
- 14 Ingresso cantori e manticerie

I locali N. 10 e 11 hanno sopra altri locali per usi diversi.

Il locale N. 10 ha sotto un locale di sicurezza.

Il locale N. 12 ha sotto una cripta che conserva i ricordi della vecchia chiesa.



Nuova chiesa di Selva del Montello - Veduta d'insieme.
Arch. Dott. Fausto Scudo.



Nuova chiesa di Selva del Montello - Veduta laterale dell'abside.
Arch. Dott. Fausto Scudo.

colonne ed altari, non incrinò la fede di questa gente montelliana: guidata dal parroco don Arcangelo Vanin e sotto l'alto patrocinio di S. Ecc, il vescovo di Treviso, Mons. Andrea Giacinto Longhin e del suo delegato per le chiese del Lungo Piave e del Montello, affrontò serenamente il problema della nuova costruzione.

Il tempio doveva riuscire più ampio; adatto a contenere le pregevoli opere d'arte superstiti dalla rovina; capace di accogliere tutta la popolazione. Superate varie difficoltà sulla scelta della posizione, il progetto venne affidato all'arch. dott. Fausto Scudo; fu approvato dalla commissione di arte sacra diocesana.

I lavori si iniziarono il 26 aprile 1931, e si continuarono, senza sospensioni, per dieci mesi: la chiesa fu coperta, e S. Ecc. Mons. Longhin, nel marzo del 1932 vi celebrò la prima messa con grande solennità e concorso di popolo.

* * *

La ricostruzione si poté effettuare in così breve limite di tempo per il generoso contributo finanziario dell'attuale Governo Fasci-

sta, a cui pure si aggiunse, per le opere complementari dell'edificio, il generoso concorso della popolazione.

* * *

La pianta della chiesa è a croce latina: lo spazio riservato al pubblico misura m. 40 di lunghezza e m. 12 di larghezza; il transetto è breve, semplice: così i fedeli possono da qualunque punto seguire il celebrante nello svolgimento delle cerimonie liturgiche.

L'ampio presbiterio termina con un'abside a semicerchio, che contiene l'organo e la cantoria. In totale, il nuovo sacro edificio misura in lunghezza m. 65, e può contenere circa tremila persone.

Parte dominante è l'unica navata, forte e maestosa, fiancheggiata da locali secondari di varie altezze che rivelano la loro specifica funzione e formano, con la navata stessa, un elemento unico e indivisibile. Materiale usato nella costruzione, il mattone, a faccia vista nella costruzione esterna, con parti in pietra viva.

Il prospetto principale ha tre ingressi. Dal centrale si accede direttamente alla chiesa; dai laterali, al battistero e alla cappella dei



Nuova chiesa di Selva del Montello - Interno.

Arch. Dott. Fausto Scudo.

caduti della grande guerra. Nella parte superiore il prospetto è decorato da tre ampie arcate, nel cui sfondo si aprono le finestre; sotto il timpano finale furono ricavate quattro nicchie che racchiudono le statue degli evangelisti, artistici altorilievi dello scultore Rebesco. Nella parte inferiore del prospetto, un ampio pronao a cinque arcate ricorda un bel motivo delle prime chiese cristiane. Ai lati della nuova fabbrica si aprono altri due ingressi, in corrispondenza del transetto.

L'interno, bene proporzionato armonico, è improntato a grande semplicità di linee, scevro da inutili sovrapposizioni. La navata forma col transetto e col presbiterio un unico ambiente veramente sacro e raccolto. Degna di nota la chiara rispondenza di ogni elemento, che ha la propria funzione statica e anche decorativa.

La decorazione, improntata sulla forma delle strutture murarie e sul movimento planimetrico che si ripete anche sulle volte, con-

ferisce al sacro edificio un aspetto grandioso e severo: senza reminiscenze del passato, il nuovo edificio poté degnamente accogliere le pregevoli opere che rappresentavano parte della ricchezza della vecchia fabbrica.

* * *

Sulla calotta dell'abside il prof. Bizzotto raffigurò Cristo Re, circondato da angeli oranti; sul soffitto del presbiterio lo stesso artista raffigurò simboli eucaristici. Tali pitture, intonate a tutto l'ambiente, rendono più ricca e completa la parte più sacra dell'edificio.

* * *

La chiesa, sorta, come fu già detto, nel 1931-32, risponde in pieno a tutte le esigenze del culto e alle immutabili leggi della sacra liturgia; ma rappresenta, nel medesimo tempo, un passo ben deciso verso la sana architettura sacra contemporanea.

Mons. Dott. CHIMENTON



Nuova chiesa di Selva del Montello - Transetto e presbiterio.
Arch. Dott. Fausto Scudo.



OSTENSORIO CHE PORTA IL CORPO DI NOSTRO SIGNORE E SIMBOLEGGIA IL SUO CORPO MISTICO

Il tema è sbalzato sulla base con queste parole di Nostro Signore: — *Ego sum vitis — vos palmites.*

Sulla stessa base si abbarbicano le radici della vite che sale sul fusto dietro alla figura maestosa della S. Chiesa.

La Chiesa come una matrona porta sul capo la tiara e si appoggia al pastorale col quale uccide il dragone delle sette teste che le striscia ai piedi.

Colla mano sinistra sostiene un libro sul quale è scritto: — *Corpus Christi — Ecclesia.* Dalle spalle della Chiesa scende un grande

manto sostenuto dagli angeli, all'ombra del quale camminano verso di Essa le pecorelle.

L'albero della vite sale attraverso il nodo di avorio e poi si espande, uscendo dalla croce, nei numerosi tralci dai quali pendono i grappoli dorati.

Il centro della Croce è occupato dalla teca circondata sul recto dai quattro animali apocalittici ed a tergo da quattro cherubini.

Così l'Ostia Santa viene ad occupare il punto centrale dell'albero quasi a indicare il capo del Corpo mistico.

L'ostensorio prezioso è di argento con parti

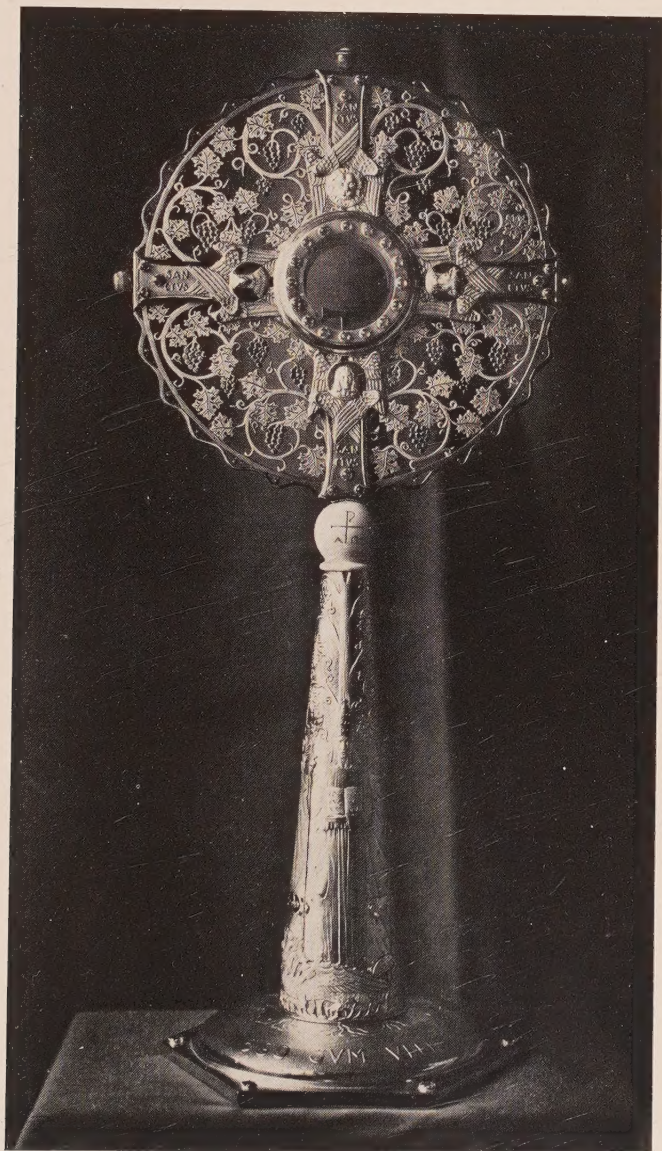
scernite in oro ed è decorato con pietre preziose.

Sei opali del fuoco adornano il piedestallo, altri opali del fuoco circondano la teca sul recto e opali iridescenti la circondano sul verso.

Tre agate terminano le braccia della croce

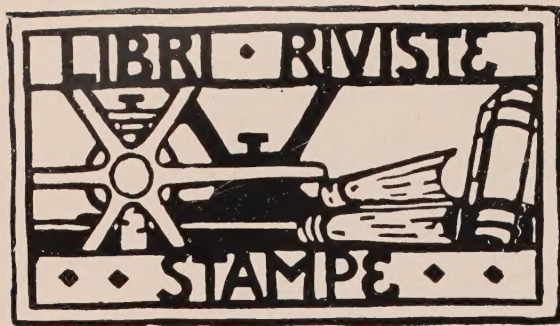
dove sono incastonati dei crisopazi. L'aureola che circonda l'albero è ornata con corniole.

La commissione fu data alla Scuola dal parroco D. Giacomo Cavallo. Il disegno studiato nella sezione d'architettura fu eseguito nella sezione di cesello dai maestri artigiani Ceroni, Massari e Fortunato.



(foto Crimella)

Ostensorio per la chiesa di S. Antonio Abate in Fossano.
Scuola Beato Angelico.



ILDEFONSO CARD. SCHUSTER - *San'Ambrogio e le più antiche basiliche milanesi* - Editrice «Vita e Pensiero» - Milano, L. 10.

L'identificazione della basilica Vetus, nella chiesa di S. Lorenzo è giustificata non solo con dati di storia e con criteri d'arte ma soprattutto con l'autorità stessa di S. Ambrogio. Difatti l'Autore analizzando le descrizioni che il Santo ci ha lasciato sul battistero, le torri, i mosaici rappresentanti la città mistica dell'apocalisse ecc. trova che corrispondono a quanto venne scoperto ultimamente in S. Lorenzo; perciò gli è lecito ritenere il S. Lorenzo la cattedrale di S. Ambrogio. Le note, come le chiama l'Autore, hanno valore di uno studio nuovo ed originale, che potranno invogliare gli archeologi e gli artisti a studiare più a fondo il monumento costantiniano.

G. B.

DAVIDE CUGINI - *Moroni pittore* - Edizioni Orobiche - Bergamo, 1939 - L. 15.

E' uno di quei libri sinceri e completi che esauriscono un argomento, alla luce di una indagine coscienziosissima, e anche con calore di passione, non tale però da fare le spese dell'ammirazione con moneta falsa o fuori corso.

Il pittore Moroni, assai più apprezzabile per i suoi ritratti che per le sue pitture religiose, si profila in questo voluminoso studio dell'Avv. Cugini, che ha aggiunto al proprio testo anche la monografia di Gertrude Lendorff, in tutta la giusta misura dei suoi valori spirituali e tecnici, nei fattori da cui maturarono le sue caratteristiche, negli sviluppi conseguiti, nelle relazioni con l'arte contemporanea, nel catalogo, notizie, documenti dei dipinti sicuri e delle attribuzioni, nella bibliografia che lo interessa, e ancora, nelle numerose e belle riproduzioni fotografiche delle opere che hanno dato fama meritata al maestro bergamasco. Degna dei pregi del testo è pure la veste editoriale.

Sac. M. T.

BARTOLOMEO NOCARA: *Raffaello nella storia dell'arte e della civiltà italiana*. - Roma, 1939.

Una pubblicazione molto breve, quasi una conferenza od una lezione, pubblicata a cura dell'Istituto B. Angelico di studi per l'Arte sacra. Eppure il sommo artefice della pittura italiana è messo in tutto il suo altissimo valore. Inquadrato tra Leonardo e Michelangiolo, Raffaello ci è disegnato in tutta la sua carriera artistica dai primi saggi agli ultimi capolavori. E ciò che fa molto piacere, oltre la forma, che è ancora inarrivabile, di Raffaello l'autore mostra la salda coltura religiosa e ci svela al lume di questa coltura la densità e la grandezza di pensiero contenuta e sviluppata in quel vero poema artistico che è detto (impropriamente, si avverte) la *Disputa del SS. Sacramento*. Così l'autore sacro, sia pittore, sia scultore, sia architetto deve impossessarsi della filosofia, della teologia, della liturgia e della storia ecclesiastica se vuol riuscire davvero grande; come deve imparare ad esprimere con vera tecnica il suo concetto, poggiandosi sugli antichi e poi salendo ad ulteriori esperienze, se vuol divenire un artista.

Sac. G. B.



QUESITO N. 1

Cara *Arte Cristiana*,

Noi seguiamo con passione l'esposizione dei principi tuoi riguardanti la vera Arte Sacra e per questo vorremmo che ci esponessi la ragione per la quale in alcuni secoli, gli artisti: architetti, pittori, scultori sentono secondo lo spirito della liturgia, in altri secoli invece gli artisti producano opere di carattere profano, cioè che non hanno altro che il nome di sacro.

E' nata nella nostra camerata una discussione con diverse opinioni e, a riportare la concordia, desidereremmo il tuo parere autorevole.

Rispondici adunque come hai fatto per la questione del simbolismo e ti saremo grati.

I chierici del terzo corso teologico

Direttore responsabile: GIUSEPPE POLVARA - Nihil obstat quominus imprimatur: Sac. T. LANELLA

Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: † P. CASTIGLIONI, Vic. Gen.

Casa Ed. d'arte e liturgia B. Angelico - Società Proprietaria. Milano

1-1941-XIX - Officine Grafiche "Esperia", - Milano, Via Sebenico, 7